Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE
DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA' IV, 2013/2-3-4

MARCO GALLI*

L'*ATHENAEUM* DI ADRIANO: NOTE SU UN LUOGO DELLA SECONDA SOFISTICA A ROMA

The recent discoveries of lectures-rooms (Auditoria) in the North-West sector of the Trajan's Forum, offer new evidences for the identification of the building known in the ancient sources as Athenaeum and described as Hadrian's important donation. The new archaeological finds complete the topographical and architectural design of the Trajan's project. At the West-side of the temple dedicated to the deified Trajan, it is now possible to reconstruct the sequence of three rectangular rooms, which were intended to host public lectures: the definition 'Athenaeum' is to be related to the whole architectonic plan of the three reconstructed auditoria-rooms. The analysis of the ancient sources provides significant insights in the cultural and political praxis of the public celebration of the Emperors. These aspects can also explain the connections of the lecture-rooms with the presence of the libraries and archives, not last with the conception of the Trajan's column, interpreted as the highest visual panegyric celebration of the great Emperor.

Gli ambienti ricostruibili come *Auditoria* messi in luce in tempi recenti dalle estese indagini archeologiche[1] (*fig.* 1) condotte in piazza della Madonna di Loreto restituiscono un documento di eccezionale importanza non solo per l'originale concezione architettonica che li contraddistingue ma anche per i legami funzionali e topografici con il Foro di Traiano. La scoperta di questo nuovo settore connesso al monumento forense più imponente di Roma antica getta nuova luce, ma anche nuovi interrogativi, sull'intero impianto traianeo.[2] La sequenza delle nuove grandi aule apporta un decisivo contributo all'identificazione dell'edificio denominato nelle fonti antiche come *Athenaeum* e attribuito all'evergetismo dell'imperatore Adriano.[3]

Le molteplici connessioni che si possono istituire tra nuovi ritrovamenti e fonti antiche offrono, forse per la prima volta in maniera così chiara, un risvolto concreto all'interno dell'*Urbs* di quel più generale fenomeno politico-culturale conosciuto con la definizione filostratea di Seconda Sofistica.[4] La ricomposizione di tutti i dati disponibili relativi al complesso di piazza Madonna di Loreto permette di ricostruire un quadro più affidabile degli spazi destinati, a partire dal II sec. d.C., a pratiche e a forme diffuse di comunicazione che caratterizzano la vita culturale e politica delle *élites* della capitale e delle metropoli dell'impero. Se fino ad ora i luoghi della Seconda Sofistica a Roma erano immaginabili quasi esclusivamente su base letteraria, questi sono ora apprezzabili nella serie di *Auditoria* progettati nel settore settentrionale del Foro traianeo, la cui concezione architettonica li pone in stretto raccordo, simbolico e funzionale, con le

Ringrazio sentitamente i colleghi A. Carandini e P. Carafa per l'autorizzazione a riprodurre due dettagli da Carandini - Carafa 2012, i dott.ri Leandro Cucinotta, per la lettura del suo lavoro sull'*insula* adiacente al complesso di piazza della Madonna di Loreto, e Fabio Cavallero, per varie indicazioni e la discussione dei contesti trattati.

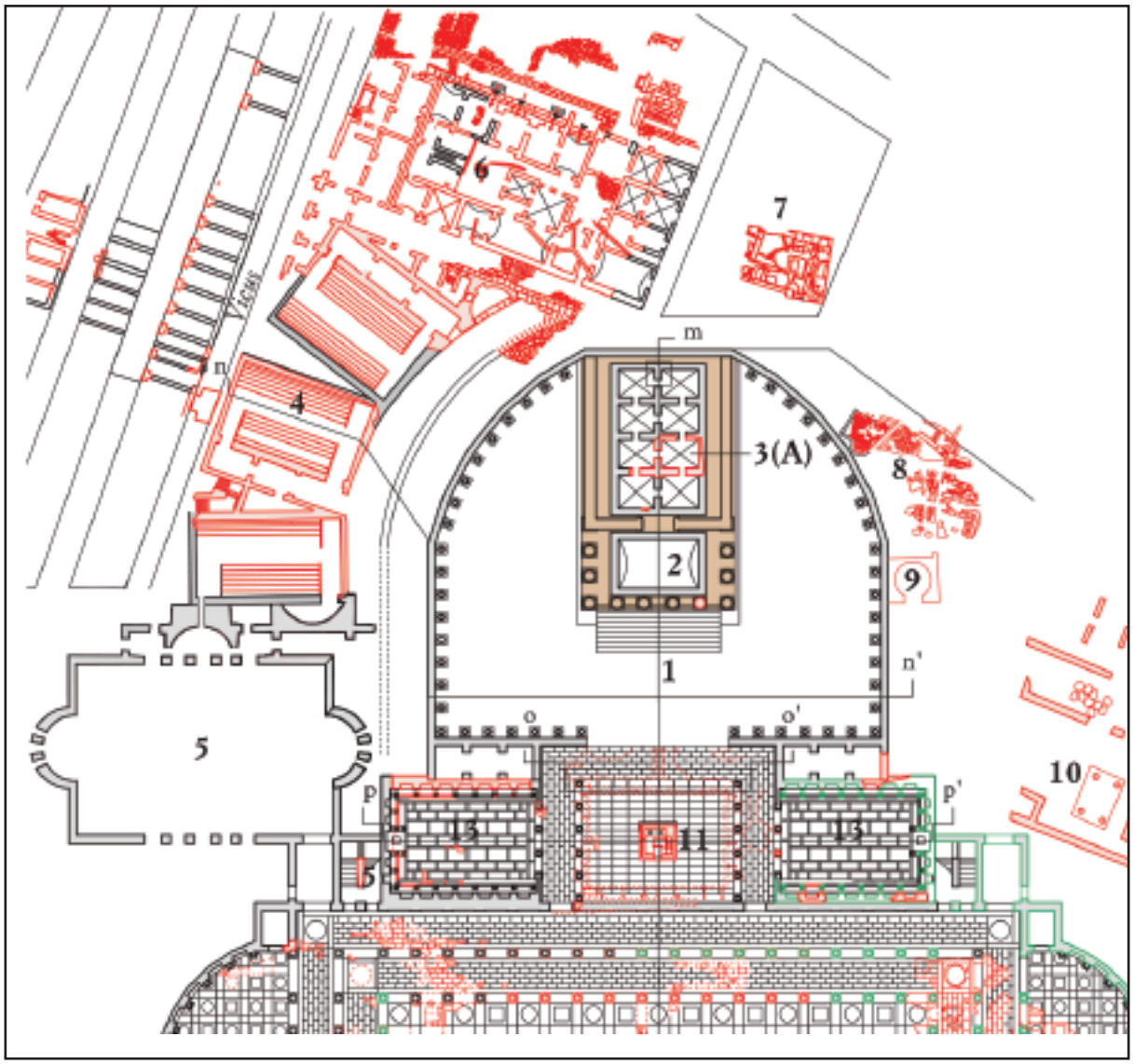
1) Indagini archeologiche recenti e ricomposizione della documentazione pregressa: Egidi 2010; vd. inoltre gli altri contributi in questa sede.

2) J. Parker, s.v. *Forum Traiani*, in *LTUR* II, pp. 348-356; Meneghini 1998.

3) Fonte antica e F. Coarelli, *Athenaeum*, in *LTUR* I, pp. 131 s., con bibl. precedente.

4) Definizione Galli 2007, con bibl. precedente.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076



1. FORO DI TRAIANO. SETTORE N: PORTICO-COLONNA-BIBLIOTECHE (11-13), PLATEA TRAIANI E TEMPLUM DIVI TRAIANI ET DIVAE PLOTINAE (1-3), AUDITORIA DELL'ATHENAEUM (4), INSULA (6), SCHOLA FORI TRAIANI(?) (5) (dettaglio da CARANDINI - CARAFA 2012, tav. 54)

biblioteche, il portico con la colonna istoriata e la platea (*fig*. 1, n. 9) con l'ormai ineludibile presenza del *templum divi Traiani* (*fig*. 1, n. 10).[5]

In virtù di quella singolare commistione tra esercizio di pratiche educative-culturali e lotta per consenso, potere e visibilità, gli esponenti di spicco dei ceti dirigenti romani o provinciali riconosceranno nei luoghi dell'Athenaeum, struttura che appare perfettamente integrata nel complesso traianeo, un luogo di memoria destinato sino alle ultime fasi dell'*imperium sine fine* alla celebrazione del potere imperiale e dell'*élites*. All'interno di un composito gruppo di *pepaideumenoi* la figura del sofista di età imperiale sia ad Atene che a Roma incarna emblematicamente ambizioni politiche e culturali, unisce una solida formazione intellettuale ad un alto profilo pubblico, spesso dotato di un ampio consenso e di potere decisionale. Questa prospettiva ci permette di ipotizzare una nuova relazione tra il complesso dell'*Athenaeum* e il generale impianto del Foro di Traiano, in cui si mostrano organicamente inseriti gli ambienti scoperti negli ultimi anni. Una rilettura delle fonti antiche, già approfonditamente analizzate da un ampio commento di Braunert,[6] alla luce dei nuovi dati archeologici consente di comprendere le connessioni

5) BALDASSARRI 2013.
6) BRAUNERT 1964.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

tra funzioni e natura del monumento. Queste brevi riflessioni tentano di individuare, attraverso il riscontro tra fonti scritte e nuovi dati archeologici, gli elementi decisivi per l'identificazione del complesso e di far emergere le peculiarità degli spazi di azione deputati ad un variegato spettro di funzioni.

I panegirici di un ultimo "sofista": Sidonio Apollinare e l'*Athenaeum*

Di grande rilevanza per l'identificazione e l'interpretazione del complesso sono le attestazioni tarde dell'Athenaeum, contenute nell'opera di Sidonio Apollinare (ca. 430 - 487).[7] Nella Gallia ormai invasa dai Goti dopo il 469 d.C., un uomo di vasta cultura, il vescovo di Alvernia oggi Clermont-Ferrand, terminava la straordinaria collettanea in nove libri di *epistulae*. Entusiasta emulatore di quel Plinio (*ego Plinio ut discipulus assurgo*)[8] che aveva celebrato Traiano come promotore della rinascita delle *artes liberales*, anche Sidonio Apollinare si era cimentato con successo nel genere politico del panegirico rivolto all'imperatore: nel 456 con un poema per l'imperatore d'Occidente Avito,[9] il quale era stato accolto come liberatore nel 455 a Roma contro Genserico, e da lui pronunciato di fronte al senato, un elogio del potere imperiale che gli procurò straordinari onori. Nel 468, invece, con un panegirico per l'Augusto Antemio,[10] la *performance* gli fruttò la carica di *praefectus urbi*.

Nell'esercizio delle tradizionali pratiche letterarie Sidonio vedeva l'unica possibilità di sopravvivere come *vir vere romanus*. Come era avvenuto per i nuovi sofisti del II sec. d.C., analogamente anche per l'affermato intellettuale gallo-romano quel potente binomio di *paideia* e politica era all'origine di solenni onori pubblici. In quello che si può considerare come il testamento politico e culturale del vescovo-letterato, ovvero la lettera conclusiva dell'intera raccolta epistolare (Sidon. epist. 9, 16: datazione febbraio 482), si ricordano all'amico Firmino gli onori solennemente ricevuti a Roma nel Foro di Traiano. Con grande enfasi Sidonio fa rivivere al lettore la propria straordinaria celebrazione pubblica nella metropoli in veste di autore di panegirici per l'imperatore. La prima corona gli fu concessa dal popolo romano (*populus Quirini*) e dal senato «dalla toga di porpora», assieme al consesso di dotti giudici con parere unanime: «quando Traiano – evocato qui come *Nerva Traianus* – vide la mia statua a imperitura memoria (*statuam perennem*) con tutti i miei onori collocata tra le due biblioteche tra gli altri scrittori (*inter auctores utriusque fixam bybliothecae*)».[11]

Gli onori ottenuti grazie al già ricordato panegirico per l'imperatore Avito, consistevano dunque nella consueta prassi di esporre in un luogo pubblico con alta visibilità una statua ritratto del personaggio onorato. Da ciò si evince che ancora nella seconda metà del V sec. d.C. il dotto vescovo di Alvernia indentificava proprio nell'area tra le due biblioteche del complesso traianeo il *locus celeberrimus* deputato ad eternare, come sottolinea, *inter auctores* la memoria dei poeti del potere imperiale.[12] Nella ricostruzione di Sidonio è significativa l'idea di continuità tra il luogo, incarnato nella personificazione stessa di Traiano, e la propria consacrazione come cittadino impegnato culturalmente e politicamente. In questa ottica l'espressione «*cum Traianus Nerva ... videret*» non sembra tanto riferirsi, come alcuni traduttori interpretano, ad una generica metafora dell'intero complesso traianeo quanto, piuttosto, ad una precisa e suggestiva indicazione della statua dell'imperatore che a sommità della colonna istoriata "guarda" la statua dell'onorato Sidonio tra le due biblioteche (*fig*. 1).[13]

I passi contenuti nella lettera a Firmino relativi al Foro di Traiano[14] e, più specificatamente, all'area delle due biblioteche, sono di fondamentale importanza per localizzare il contesto che Sidonio indica più volte con il termine di Athenaeum. In particolare, per questa connessione

7) Harris 1994.
8) Sidon. epist. 4, 22, 2.
9) Harris 1994, pp. 67-79, spec. p. 73 con nt. 67.
10) Harris 1994, pp. 148-150.
11) Kaufmann 1995, p. 309 s. con nt. 44. Sidon. epist. 9, 16, 25-28.
12) Claridge 2007, p. 81 con nt. 136.
13) Si tratta di una prassi consolidata anche in età tarda, due autorevoli precedenti di statue onorarie nel Foro di Traiano: quella del poeta Claudiano, intorno al 400 d.C., e di Flavio Merobaudo del 435 d.C.
14) Sidon. epist. 9, 16, 25-28.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

tra Foro di Traiano ed impianto dell'*Athenaeum* è decisivo il testo di un'altra lettera di poco precedente,[15] in cui Sidonio ricorda il contesto dell'*Athenaeum* di Roma in una situazione perfettamente speculare a quella evocata nella successiva lettera a Firmino. Scrivendo all'amico Burgundio,[16] probabilmente un altro dotto letterato provinciale, che si trovava in convalescenza per malattia, Sidonio sottolinea con enfasi le ritrovate capacità intellettuali e letterarie dell'amico ricorrendo all'immagine dell'Athenaeum. Sidonio elogia quindi l'amico letterato come degno (*dignus omnino*) di essere abbracciato da Roma con unanime consenso (*plausibilibus ulnis*): la città, ascoltando la recitazione dell'amico (*recitante*), farà letteralmente crollare i *subselia cuneata* dell'*Athenaeum* scrosciante di applausi (*crepitantis Athenaei*).[17]

Non ci sono dubbi che l'edificio designato come *Athenaeum* si trova a Roma ed è associato alla celebrazione dei trionfi letterari associati agli elogi imperiali: «sarai capace indubbiamente di conquistare questo trionfo» – continua Sidonio rivolgendosi all'amico – «se le condizioni di pace e la possibilità di viaggiare ti permetteranno di istruirti a Roma in compagnia di giovani di rango senatoriale. Che sarai capace di procacciarti tale gloria e tale fama (*gloriae pariter ac famae*) lo giudico dalla qualità della tua orazione».[18] Dietro all'augurio fatto all'amico si percepiscono le allusioni ai citati successi dello stesso Sidonio evocati nella lettera a Firmino: non è un caso che anche Burgundio si cimenti nel genere del panegirico, più specificatamente con una *laus Caesaris Iulii*. Le parole di Sidonio richiamano dunque il luogo dell'*Athenaeum*, dove immagina che si celebrerà il trionfo letterario dell'amico: «il nostro dovere è piuttosto sistemare gli sgabelli per il pubblico (*auditoribus scamna componere*), preparare le orecchie allo scroscio di applausi, mentre tu parlerai delle virtù altrui, noi parleremo delle tue».

Il tema della celebrazione come letterato, suggellata dal sommo onore di una propria statua ritratto esposta nell'area «tra le due biblioteche»; la lettura pubblica delle opere encomiastiche rivolte all'elogio ufficiale dell'imperatore; il tema della educazione letteraria e politica della gioventù senatoriale in presenza di un pubblico colto e attivo; le sale e il pubblico che sanzionano il proprio consenso per l'"attore" con applausi scroscianti: sono tutte immagini che si richiamano nella mente di Sidonio, con nostalgia e orgoglio, in connessione con i luoghi descritti delle biblioteche del foro di Traiano e in stretta associazione con l'*Athenaeum*.

Gli elogia per l'imperatore nell'Athenaeum

La funzionalità dell'*Athenaeum* in relazione alla celebrazione dell'imperatore ad opera dei poeti e dei loro *panegyrici* emerge chiaramente da una serie di passi tratti dalla *Historia Augusta*. Nel primo caso Pertinace si trova costretto, a causa di un presagio negativo ottenuto nel corso di un sacrificio da lui stesso presieduto, a rinviare una «*processionem, quam ad Athenaeum paraverat, ut audiret poetam*»,[19] dove si devono sottolineare i vari momenti che, se si fossero svolti come previsto, avrebbero quindi comportato l'intera sequenza rituale "sacrificio - corteo processionale all'*Athenaeum* - audizione del poeta". Vista la solennità con cui viene presentato l'evento sorge il dubbio che anche la declamazione del poeta nell'*Athenaeum* davanti alla corte imperiale si sarebbe dovuta concentrare verosimilmente sull'esaltazione della figura dell'imperatore Pertinace. Tale ipotesi è confortata da un altro caso analogo riportato con particolari dalla *Historia Augusta*.

Nella vita di Alessandro Severo si ricorda con precisione l'abitudine di frequentare l'*Athenaeum* da parte dell'imperatore in concomitanza con la recita di panegirici: «Ascoltava volentieri oratori e poeti, non però quando recitavano panegirici in suo onore – ciò che, seguendo l'esempio di Pescennio Nigro, considerava una cosa da stolti –, ma bensì quando declamavano orazioni o cantavano le gesta degli antichi eroi, e con particolare piacere se qualcuno gli recitava le gesta gloriose di Alessandro Magno, o anche dei buoni imperatori che l'avevano preceduto, o degli uomini illustri della città di Roma. Si recava spesso all'Ateneo per ascoltare i retori e

15) Sidon. epist. 9, 14.
16) Kaufmann 1995, p. 287 s. con nt. 16.
17) Sidon. epist. 9, 14, 2; Kaufmann 1995, p. 287 sottolinea giustamente il carattere di "profezia" delle parole di Sidonio all'amico.
18) Sidon. epist. 9, 14, 8.
19) H.A. Pert. 11, 3.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

poeti greci e latini».[20] Dalle preferenze letterarie di Alessandro Severo, nonostante l'atto di compiaciuta modestia nell'avversione dell'imperatore verso i panegirici (*panegyricos dicentes*) diretti alla sua persona, si evince chiaramente il successo che tali componimenti riscuotevano: essi potevano essere rivolti sia ad imperatori viventi che defunti, come pure a personalità della storia di Roma, estendendosi, infine, alla recitazione di *Alexandri Magni laudes*, dove certamente l'esaltazione del modello per eccellenza della regalità si doveva riverberare sul suo omonimo. A conclusione di questo breve *excursus* si colloca dunque il preciso riferimento della frequentazione non sporadica di Alessandro Severo dell'Athenaeum, che sembra essere il catalizzatore di tali manifestazioni e di cui, non a caso, si fa una precisa distinzione tra la presenza di retori e di poeti, come pure tra una produzione in lingua greca e latina. La descrizione fatta da questa fonte solleva la domanda se a tale differenziazione tra attori e mezzi di comunicazione letteraria facesse seguito una corrispondente articolazione spaziale.

Se nel caso di Pertinace e Alessandro Severo l'imperatore sembra costituire il *focus* dell'evento celebrativo, il caso dell'imperatore Gordiano è molto esemplificativo di quanto tale prassi fosse espressione di un consolidato *habitus*. Il futuro imperatore Gordiano da giovane è ricordato infatti come apprezzato poeta, emulo di Virgilio e di Stazio, ma di cui soprattutto si citava una Antonineide, un poema celebrativo per Antonino Pio e Marco Aurelio: «dove in trenta libri narrava diffusamente in versi di elegantissima fattura la loro vita, le guerre e le loro imprese pubbliche».[21] Anche per Gordiano, abile cantore del potere imperiale, il culmine della sua attività si collocava ancora una volta nell'*Athenaeum* alla presenza dei suoi "eroi": «Quando poi divenne adulto declamò controversie (*controversias*) nell'Athenaeum, anche alla presenza dei suoi imperatori».[22]

La scoperta del nuovo settore settentrionale caratterizzata dalla sequenza delle tre aule, da un lato, e dal raccordo con il tempio e l'unità "colonna - portico - biblioteche", dall'altro, appare in sintonia con alcune peculiarità sopra rilevate nelle fonti antiche. Complessivamente si può affermare che, dalle testimonianze della *Historia Augusta* e fino a quelle molto più tarde di Sidonio Apollinare, l'*Athenaeum* fatto costruire da Adriano incarnava emblematicamente il luogo per eccellenza deputato alla trasmissione della cultura pagana e alla celebrazione del potere imperiale. Le strutture che costituivano il complesso denominato *Athenaeum* erano connesse con quei luoghi in cui gli stessi protagonisti degli elogi imperiali venivano a loro volta celebrati a perenne memoria con l'esposizione di statue onorarie. Si trattava quindi di un preciso e composito spazio monumentale nel cuore dell'*Urbs* in grado di evocare, ancora per Sidonio e i suoi contemporanei, quella *vis admonitionis*, per ricordare la suggestiva immagine di Cicerone,[23] insita in luoghi carichi di memoria.

«*Quod Athenaeum vocant*»: gli *Auditoria*

Dalla lettura delle fonti antiche e, parallelamente, dal confronto con il contesto archeologico venuto alla luce negli scavi a piazza della Madonna di Loreto emergono ora altri aspetti significativi relativi alla organizzazione spaziale del complesso. A differenza delle ipotesi pregresse che vedevano l'*Athenaeum* come un unico edificio, spesso immaginato erroneamente come un teatro (addirittura ligneo!), le fonti antiche mettevano in risalto il fatto che la struttura definita *Athenaeum* fosse un complesso costituito da diverse singole componenti.

La presenza di differenti ambienti, denominati *Auditoria*, nel complesso realizzato da Adriano è confermata dall'importante testimonianza di Gerolamo (347 - 419/20), residente a Roma tra i dodici e vent'anni,[24] il quale nei suoi *commentarii* neotestamentari evoca, in netto contrasto con la semplicità e purezza delle parole degli apostoli, proprio l'immagine dell'*Athenaeum* come emblema della confusione e della vanità dei luoghi della cultura pagana: «*quasi*

20) H.A. Alex. Sev. 35, 1-2.
21) H.A. Gord. 3, 4.
22) H.A. Gord. 3, 4.
23) Cic. fin. 5, 1-2: «Del resto anche guardando il nostro senato (…) ero solito pensare a Scipione, Catone, Lelio e soprattutto al mio avo: tanta forza evocativa hanno i luoghi! non è dunque senza motivo che da essi fu derivata l'arte della memoria».
24) Sugano 1983, p. 16.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

ad Athenaeum et ad auditoria convenitur, ut plausus circumstantium suscitentur», afferma Gerolamo distinguendo in modo preciso tra l'intera struttura (*Athenaeum*) e le sale per recitazioni (*Auditoria*) come singole unità costituenti.[25] La ripartizione interna in diverse sale di recitazione si mostra perfettamente coerente con la diversificazione di tipi di rappresentazioni sopra discussa.

Che la tipologia architettonica degli *Auditoria*, quindi, si differenziasse strutturalmente da quella teatrale, anzi non fosse compatibile con un impianto teatrale, emerge chiaramente dalla percezione degli antichi: Plinio, menzionando più volte recitazioni tenute da retori e poeti, afferma in un caso che la lettura di tragedie non sia adeguata alla forma e funzione delle sale di recitazione: «che si leggano tragedie, le quali non sono fatte per una sala di recitazione ma per il palcoscenico e gli attori (*non auditorium, sed scaenam et actores*)».[26] Gli *Auditoria*, a differenza degli edifici teatrali, essendo privi di *pulpitum-logeion*, non sono quindi strutturalmente predisposti per accogliere rappresentazioni in forma drammatica, ma recitazioni di testi in prosa, quindi declamati da oratori o retori, o in poesia, declamati in forma anche cantata.

Le tre grandi aule ricostruite sulla base dei recentissimi dati di scavo e di quelli raccolti all'inizio del Novecento (scavi 1902 - 1904, 1933)[27] con la loro peculiare disposizione topografica e organizzazione spaziale interna, risultano rispondenti sia alla molteplicità di attività letterarie sia alla possibile simultaneità delle diverse manifestazioni, nonché, per il tipo di allestimento interno, si dimostrano perfettamente funzionali pratiche retoriche.

Un'altra componente essenziale, ripetutamente citata dalle fonti antiche come parte integrante dell'arredo degli *Auditoria*, è la presenza di sedili (*subsellia*, *scamna*) destinati al pubblico che attivamente partecipava alle *performances* di sofisti, retori e poeti. In quest'ottica è significativo un passo di Tacito che dimostra, nel caso delle sale denominate *Auditoria,* quanto sedili trasportabili fossero indispensabili componenti di arredo: descrivendo gli sforzi di un oratore si precisa che egli «è costretto per giunta a supplicare e a raccomandarsi perché qualcuno si degni di udirlo leggere: e neppure senza spese, perché deve prender in affitto un locale, far preparare l'auditorio, noleggiare le sedie, mandare in giro gli inviti»,[28] da ciò si deduce che le sale per declamazioni fossero strutturalmente prive di possibilità di sedersi e, pertanto, rendessero necessaria la presenza di sedie in legno amovibili.

Tale configurazione degli *Auditoria* (*fig*. 1, n. 2) si adatta perfettamente alla conformazione degli ambienti del nuovo contesto di piazza della Madonna di Loreto, che sono costituite da una serie di ampie e basse gradinate simmetricamente disposte lungo i lati lunghi, in modo da risparmiare al centro un ampio spazio per un corridoio, il quale percorreva in tutta la lunghezza l'ambiente, per piegare a novanta gradi verso il primo ambiente di un settore retrostante composto da tre vani posti in successione.

Questa struttura costituita da ampie gradinate, affrontate sui due lati dell'aula, appare funzionale sia all'alloggiamento di sedili lignei, permettendo in questo modo, grazie al graduale innalzamento su più livelli delle gradinate, un'ottima visione dall'alto di quello che succedeva in basso nella zona centrale dell'aula. Questa originale soluzione architettonica trova, nonostante sostanziali differenze, alcuni punti di contatto con la disposizione interna del più importante luogo assembleare di Roma antica, la Curia del Senato, soprattutto per quanto riguarda la disposizione dei sedili lungo i lati su gradinate sovrapposte. Per tale connessione *Athenaeum* - Curia è da segnalarsi anche un passo di Cassio Dione, evidenziato da F. Coarelli,[29] relativo alla successione di Settimio Severo, in cui si riporta che la seduta del Senato non ebbe luogo nella Curia bensì proprio nell'edificio dell'Athenaeum. Tale decisiva informazione non solo conferma la centrale importanza della struttura di Adriano come sala assembleare a scopo politico e istituzionale, ma allo stesso tempo rende di fatto alquanto dubbia l'identificazione con un edificio

25) Hieron. ad Gal. 3 praef.

26) Plin. epist. 2, 3, 5-6 con un interessante paragone attività forensi e attività intellettuali: «Ha già passato i sessant'anni (il retore Iseo) ed è sempre rimasto soltanto un professore: questa gente sono quanto di più schietto, di più candido, di meglio ci sia. Noi infatti che ci consumiamo nei tribunali ed in veri processi, impariamo – anche contro voglia – molte astuzie maligne: invece la scuola, l'aula di declamazione (*Schola et Auditorium*), le cause simulate costituiscono un'attività inoffensiva, innocua e non meno piacevole, soprattutto per i vecchi», (trad. F. Trisoglio), Torino 1975, I, p. 267.

27) Egidi 2010, nt. 8, 14.

28) Tac. dial. 9, 3.

29) Cass. Dio 74, 14, 4. F. Coarelli, Athenaeum, in *LTUR* I, p. 131.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

teatrale, se si considera, come ha sottolineato giustamente Braunert,[30] la necessità di uno spazio inaugurato per le sedute del senato.

Oltra a tali difficoltà, l'ipotesi che l'*Athenaeum* fosse un teatro (ligneo), sostenuta sulla base dell'espressione *subsellia cuneata* usata da Sidonio[31] e interpretata in riferimento ai cunei teatrali, sembra contradetta ora sia dalla caratteristica disposizione planimetrica dei tre nuovi *Auditoria* sia dalla incomprensibile associazione tra i cunei teatrali e i *subsellia*. Per quanto riguarda la formulazione di Sidonio, si deve sottolineare che, secondo l'uso retorico della metonimia, il contenuto viene ad indicare il contenente, come attestato anche per gli altri edifici di spettacolo: ad es. il termine *spectacula* (il contenuto) utilizzato per indicare l'anfiteatro (contenente). Analogamente i *subsellia* citati da Sidonio evocherebbero quindi le sale che li contengono. In quest'ottica l'espressione *subsellia cuneata* sembra quindi riflette perfettamente la realtà architettonica e planimetrica del complesso scoperto a piazza Madonna di Loreto, vale a dire le "sale-*Auditoria* con la caratteristica disposizione a raggiera". Per quanto riguarda ulteriori aspetti funzionali relativi al complesso delle tre aule bisogna ricordare l'importante ipotesi espressa da Claridge,[32] sulla base della documentazione del 1902, di identificare nel complesso una biblioteca e un settore adibito alla conservazione dei materiali iscritti, ipotesi ripresa anche da Egidi (archivio-biblioteca)[33] alla luce delle nuove scoperte. La studiosa concentra l'attenzione anche sul settore composto da tre vani in successione, larghi ca. m 4,20 e tra loro comunicanti, che, dopo gli scavi ultimi, si ritrova identico dietro il lato settentrionale della prima aula a N, e su quello S dell'aula centrale, mentre non sembra del tutto uguale la conformazione di quello nella prima aula a S.

Un interessante confronto proposto da Claridge per l'aula centrale affiancata da un corridoio "magazzino per i *volumina*" è quello della biblioteca di Nysa sul Meandro, probabilmente di età adrianea: «*No doubt it would have been possible to lodge some (books) in the reading hall, in places other than the niches in the walls ... but for any sizeable collection extra storage must have been provided elsewhere, and corridors could be the solution*».[34] Nonostante questi dati significativi, purtroppo non è possibile stabilire definitivamente se la sequenza di *Auditoria* messi in luce a piazza Madonna di Loreto possa aver fatto parte di quella «*bibliotheca templi Traiani*», attestata in un famoso passo di Aulo Gellio, dove lo scrittore afferma di aver consultato *sedens* gli antichi editti dei pretori.[35]

Valutando complessivamente il tipo di percorso che si viene a creare relativamente alle tre singole unità si nota un'interessante dinamica di movimento tra portico curvilineo, aula centrale e settore laterale ("corridoio"). L'accesso dal portico esterno alle tre aule non permetteva la visione diretta dell'interno, ma per chi vi accedeva, a causa dell'entrata volutamente posizionata lateralmente rispetto al centro della sala, si prospettavano due possibilità: davanti a sé si presentava il corridoio (ripostiglio di *volumina*?) con la successione di tre vani, mentre sul lato il percorso lo conduceva all'interno della grande sala; il corridoio centrale, come già illustrato, percorreva per tutta la lunghezza lo spazio dell'aula fino al primo ambiente del settore laterale, la cui soglia e l'intera entrata erano enfaticamente sottolineate da un imponente rivestimento di lastre marmoree.[36] Si tratta quindi di una intrigante dinamica dello spazio interno che potremmo definire circolare, in cui gli ambienti non visibili dall'esterno si svelavano progressivamente al visitatore con i loro preziosi rivestimenti marmorei. La chiusura verso l'esterno e la qualità altamente rappresentativa dell'interno potrebbero alludere al carattere di esclusività della partecipazione e delle pratiche, mentre la peculiare dinamica dell'intera struttura architettonica sembra sottolineare quasi un percorso interno che conduce verso il primo ambiente del settore a "corridoio", la cui soglia marmorea ne sottolinea l'importanza. In mancanza di altri argomenti l'idea

30) Braunert 1964, p. 30 s. con nt. 110.
31) Sidon. epist. 9, 14, 2.
32) Claridge 2007, pp. 74-82, con ulteriore bibl.
33) Egidi 2010, p. 115.
34) Claridge 2007, p. 78.
35) Gell. 11, 17, 1-4: «trovandomi per caso nella biblioteca del tempio di Traiano (*bibliotheca templi Traiani*) e cercando altra cosa, mi son capitati fra le mani degli antichi editti dei pretori e mi è venuta voglia di leggerli e di rendermi conto del loro contenuto (…) un amico mio che stava seduto accanto a me mi disse di aver letto nel VII libro (…)», (trad. L. Rusca), Milano 1992, p. 831.
36) V. Bruno, Appendice, *infra*, pp. 199-207.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

che ci si possa trovare di fronte ad un sacello rimane solo una suggestione. Analogamente, non è possibile, se non a livello di pure ipotesi, localizzare nell'intero complesso di piazza Madonna di Loreto la presenza di *atria Minervae*, che nelle fonti più tarde vengono associati sia con il foro di Traiano sia con le biblioteche del foro.[37]

Il *ludus ingenuarum artium* e la *Schola fori Traiani*

Se da un lato la sequenza delle tre sale messe in luce nei recenti scavi archeologici, perfettamente speculari dal punto di vista della concezione architettonica, di fatto priva di fondamento l'ipotesi di un edificio teatrale, dall'altro la ricorrente connessione nelle fonti tra *Auditoria* e *Scholae*, sembra confermare l'interpretazione offerta dal passo di Aurelio Vittore nel *liber de Caesaribus*, decisivo per l'attribuzione della costruzione del complesso all'imperatore Adriano, che descrive l'*Athenaeum* come «*ludus ingenuarum artium*», una scuola per le arti liberali.[38] «*Ibi Graecorum more seu Pompilii Numae caerimonias leges gymnasia doctoresque curare occepit, adeo quidem, ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum vocant, constitueret atque initia Cereris Liberaeque, quae Elesina dicitur, Atheniensium modo Roma percoleret*».

Il passo di Aurelio Vittore viene giustamente associato da Braunert alla citazione di Cassio Dione che, in stringente analogia con il *ludus ingenuarum artium*, identifica nella *askesis ton pepaideumenon* la funzione del complesso.[39] Nell'approfondito commento alle fonti antiche relative all'*Athenaeum* Braunert precisa, inoltre, che il termine *ludus*, che identifica chiaramente una istituzione preposta all'istruzione e all'educazione, possa a volte essere intercambiabile con quello di *Schola*.[40] Due passi di Svetonio e Plinio, che associano idealmente *Scholae* e *Auditoria* dimostrano la connessione di spazi per l'istruzione e quelli per la recitazione. Durante l'esilio di Tiberio a Rodi il futuro imperatore viene descritto come assiduo frequentatore di «*scholas et auditoria professorum*»,[41] mentre Plinio mette a confronto l'attività che si svolge nei *fora* con quella letteraria, che ha luogo, invece, in *Schola et Auditoria*.[42] Si tratta dunque di spazi destinati alla pubblica declamazione di testi nell'ambito del percorso di formazione retorica, come sottolinea anche Quintilliano: «*declamationes vero, quales in scholis rhetorum dicuntur*».[43]

Rispetto all'interrogativo se la descrizione dell'*Athenaeum* come *ludus* fatta dal tardo biografo dei Cesari registrasse fedelmente o meno la funzione originaria del progetto adrianeo, mentre Braunert si era espresso per una trasformazione del complesso in sede d'insegnamento "universitario" in età alto imperiale,[44] eventualmente dopo Aurelio Vittore, Mazzarino, invece, in un fondamentale saggio sulle cattedre dei sofisti ad Atene e a Roma, presentava una diversa valutazione: «La definitiva fondazione dell'insegnamento universitario statale a Roma è infatti opera di Adriano; né potrebbe essere altrimenti, perché Adriano ha fondato l'Athenaeum; vi avrà posto una cattedra sofistica (greca) … e forse una di retorica latina, che potremmo pensare data a T. Castricius».[45] Nonostante Mazzarino ritenga giustamente inadeguato e fuorviante il termine "universitario", utilizzato invece dalla maggior parte degli studiosi precedenti, lo storico italiano, rispetto alla visione di Braunert, mette in rilievo che «è impossibile abbassare l'*Athenaeum* a un livello meno che "universitario", né il termine *ludus ingenaurum artium* implica necessariamente un livello meno che "universitario"».[46]

In questa ottica, con la funzione dell'*Athenaeum* come luogo di formazione ad alto livello e destinato alle classi abbienti potrebbe essere correlata anche la presenza di una *Schola fori*

37) F. Zevi, *atrium Minervae*, in *LTUR* I, p. 135 s.; P. Liverani, *Forum Traiani*, in *LTUR*, suppl., p. 261 relativamente a *CIL* 9445 e alla nuova lettura di *bibliothecae Traiani* e *Atria Minervae*; l'incerta problematica "*atrium-atria Minervae*" è discussa in Claridge 2007, p. 81 s. con nt. 139.
38) Aur. Vict. de Caes. 14, 2-4.
39) Cass. Dio 73, 17, 4.
40) Braunert 1963, p. 19 s.
41) Suet. Tib. 11.
42) Plin. epist. 2, 3, 6. La composizione dell'opera è datata sotto l'imperatore Costanzo II nel 360 d.C.
43) Quint. inst. 10, 5, 14.
44) Braunert 1964, pp. 19-25.
45) Mazzarino 1966, p. 1663.
46) Mazzarino 1966, p. 1663 con nt. 2.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

Traiani, che da Braunert viene associata alla interessante menzione di *ludi litterarii*,[47] anche se, ancora una volta, per entrambe le citazioni si tratta di informazioni desunte da fonti tarde che rendono difficile una precisa cronologia della fase di appartenenza. Nonostante la mancanza di dati consistenti e prove sicure, per la localizzazione della *Schola fori Traiani*[48] sono state recentemente suggerite, pur sempre in via ipotetica, il complesso denominato *insula* (sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali)[49] nel settore N rispetto ai tre *Auditoria* (*fig*. 1, n. 3), o, nel settore ad O rispetto alle due biblioteche, l'ampio spazio di cui si sono potute riconoscere solo due grandi esedre (*fig*. 1, n. 1).

Complessivamente, nel caso specifico degli *Auditoria* dell'*Athenaeum* è vero che il legame con l'esercizio della *paideia* rimane fino alla tarda antichità come la cifra dominante. Il nome dell'*Athenaeum* evoca nell'opera di Sidonio Apollinare precise associazioni con collezioni di libri, armadi ripieni di rotoli, in generale con l'idea di archivio o biblioteca, tutto questo in associazione con la corrispondente attività intellettuale. Tale valenza di luogo-simbolo della cultura pagana culmina nella giustapposizione fatta da Sidonio tra *Athenaeum* e "monastero" come due "luoghi di memoria", il primo della cultura laica e il secondo cristiana, in cui esercitare degnamente la filosofia pagana mettendola al servizio della fede.[50]

Un sofista nell'*Athenaeum*: paideia e politica nel centro del potere

Nei suoi riferimenti letterari Sidonio non usa il termine sofisti, ma le immagini e le suggestioni da lui evocate in associazione con l'*Athenaeum* suscitano precise consonanze con le innumerevoli situazioni descritte quasi tre secoli prima da Filostrato nella sua meticolosa raccolta di tutti i maggiori uomini dediti all'arte della parola. Non sembra casuale che uno dei pochi episodi ricordati come ambientati a Roma abbia luogo proprio nel celebre Athenaeum, quando il celebre sofista Adriano di Tiro, educato ad Atene ed allievo di Erode Attico, ottenne nel regno di Marco Aurelio e Commodo la più alta carica di retorica, vale a dire ἄνω θρόνος di Roma: «Quando (scil. Adriano di Tiro) ottenne la cattedra più alta di retorica, richiamò su se stesso l'attenzione di tutta Roma a tal punto da suscitare il desiderio di udirlo anche a coloro che non conoscevano la lingua greca. Lo ascoltavano come un usignolo dal canto soave, rapiti dalla facilità di parola, dalla dolcezza della pronuncia e dai ritmi sia dell'orazione in prosa che del canto nel recitativo al punto che, quando assistevano agli spettacoli popolari che comunemente consistevano in esibizioni di danzatori, non appena compariva in teatro il messo che annunciava la declamazione, si alzavano dai loro seggi i membri del senato e dell'ordine equestre e non solo quelli che si dedicavano allo studio delle lettere greche, ma anche tutti quelli che a Roma coltivavano l'altra lingua, e si dirigevano di corsa verso l'Ateneo, spinti dall'entusiasmo, rimproverando coloro che procedevano a passi lenti».[51]

Rispetto ai numerosi casi relativi alle recitazioni a Atene, l'episodio narrato da Filostrato è certamente l'unico che riporta con toni altrettanto vividi l'entusiasmo e l'interesse con cui vennero accolte anche a Roma le *performances* dei sofisti. Specificatamente all'*Athenaeum* e alla sua localizzazione, è da notare che l'edificio in cui si svolge la declamazione di Adriano di Tiro non poteva essere molto distante da un teatro: la situazione descritta da Filostrato si riferisce, infatti, alla rappresentazione molto probabilmente di pantomimi all'interno di un teatro, da cui di corsa era possibile raggiungere in tempo breve il complesso di Adriano per prendere parte allo spettacolo di Adriano di Tiro. A livello di ipotesi ci si può immaginare, quindi, che la rappresentazione avesse avuto luogo quindi prima del teatro di Balbo (*fig*. 2), da cui successivamente ci si sarebbe incamminati verso l'area archeologica in piazza Madonna di Loreto.

Il passo di Filostrato relativo ad Adriano di Tiro è una delle tante possibili esemplificazioni di quel fenomeno della Seconda Sofistica, affermatosi ed esponenzialmente cresciuto nel

47) Braunert 1964, p. 37 con nt. 141.

48) J. Packer, s.v. *Schola fori Traiani*, in *LTUR* IV, p. 254: menzionata solo dallo Pseudo Quintiliano (Ps. Quint. decl. 10) in relazione a *Dracontius* e *Hierius* aristocratici probabilmente legati al circolo di Simmaco; Platner e Ashby suggerivano una relazione con le due biblioteche nel settore settentrionale (Platner – Ashby, p. 467).

49) Sul contesto e la documentazione pregressa v. Cucinotta 2012.

50) Sidon. epist. 9, 9, 13.

51) Philostr. vitae soph. 2, 10 (589), (trad. di G. F. Brussich), Palermo 1987, p. 115 s.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

2. LA CRYPTA BALBI E IL FORO DI TRAIANO IN UN MONTAGGIO (da CARANDINI - CARAFA 2012, tavv. fuori testo 14, 19)

corso del II sec. d.C. i cui effetti, come indicano gli echi in Sidonio Apollinare, perdurano fino alla tarda antichità.

Dunque, nelle *Vite dei Sofisti* la definizione di Seconda Sofistica è, per Filostrato, la creazione di una tradizione che partiva da un glorioso passato della *paideia* greca per giungere fino all'età dell'autore stesso, quella severiana. L'interesse di Filostrato risiedeva dunque non tanto nel far rivivere un passato nostalgicamente lontano, quanto nel dare una struttura unitaria alle dinamiche del presente.[52] L'intento strategico per Filostrato era infatti quello di creare una cornice artificiale in cui inserire molti rappresentati appartenenti alle *élites* dell'impero sotto un comune denominatore: quello dell'esercizio spettacolare della parola.

Considerando la Seconda Sofistica come espressione di fuga apolitica dal presente, si è misconosciuta la complessità del fenomeno che investì in modo radicale le classi abbienti, le manifestazioni pubbliche di queste, le forme di produzione artistica e architettoniche. Negli studi degli ultimi decenni la Seconda Sofistica appare come un fenomeno articolato e fondato culturalmente, socialmente e politicamente, costituito da un insieme di strategie finalizzate all'acquisizione, legittimazione e riproduzione del potere.[53] Il potere si fondava, dunque, sul controllo della *paideia*, di un insieme di valori, di pratiche e di tradizioni condivise. La retorica, quindi l'esercizio della parola, era la prima forma legittima di espressione culturale all'interno delle classi aristocratiche. Gli esponenti della classe dirigente dovevano dimostrare che erano in grado di incarnare gli ideali della *paideia*.

Una esemplificazione della valenza politica di tale fenomeno è individuato da Mazzarino, nel già citato studio, proprio nel caso della scelta come professore della prima *cathedra* a Roma di Adriano di Tiro, allievo di Erode Attico, che andava a sostituire Teodoto, allievo di un acerrimo nemico di Erode. Le nomine dei maggiori rappresentanti delle correnti sofistiche a Roma e a Atene da parte dell'imperatore rispondevano a precise logiche di potere: «Queste conclusioni ci autorizzano ad affermare che gli intellettuali "universitari" erano, nell'età di Marco, strumento passivo della politica dell'imperatore … questa "statizzazione" significa sempre più, l'abbiamo visto, la riduzione del *doctor* universitario a strumento del potere. La libertà nella scelta del *doctor*, che è poi l'essenza di un

52) GALLI 2007.
53) Sul binomio *paideia* e politica, v. SCHMITZ 1997.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

insegnamento veramente superiore, era scomparsa».[54]

L'archeologia, restituendo gli spazi di questa *paideia*, così organicamente legati alla struttura forense e all'iniziativa evergetica imperiale, restituisce visivamente il senso di questa intima connessione tra esercizio della parola e potere imperiale. Il tutto si concentra, infatti, in un concreto spazio fisico e luogo di memoria: il foro di Traiano, il complesso monumentale che accoglie il corpo dell'imperatore defunto, contrassegnato da un panegirico straordinario e ineguagliabile, non fatto di parole ma pietrificato nelle immagini che si svolgono sulla colonna deputata a sostenere la sua immagine trionfante. La memoria delle imprese che emulano la esperienza di Alessandro Magno è completata da altri archivi della memoria dell'impero, quelli conservati negli spazi delle due biblioteche che affiancavano la colonna. Si trattava in questo caso delle collezioni giuridiche, catastali, legislative ma anche quelle letterarie e poetiche, in una prospettiva bilingue greca e latina.

In un progetto così complesso come era il foro di Traiano, lo spazio della colonna istoriata, con la sua straordinaria partitura di immagini, si integrava con gli archivi della memoria (le biblioteche) e la sequenza di aule-*Auditoria* (*fig*. 3) che abbracciavano il *templum Traiani*.

3. L'ATHEAEUM DI ADRIANO, RICOSTRUZIONE DELL'AUDITORIUM CENTRALE (da EGIDI, *infra*, p. 13, fig. 10, dis. Studio Inklink per SSBAR)

La loro architettura è frutto di un'abile sperimentazione e conoscenza della prassi delle declamazioni e recitazioni retoriche e poetiche: esse sembrano perfettamente funzionali a quel tipo variegato di comunicazione e di relazione tra oratore e pubblico che emerge dalle numerose fonti antiche.[55] La loro disposizione permette di stare seduti su *subsellia*, in atteggiamenti di attenzione e concentrazione, oppure di stare in piedi, alzarsi, camminare, toccare l'oratore, in tutta quella gamma di diversi registri. In virtù di questa struttura dinamica e polifunzionale, nelle nuove sale dell'*Athenaeum* certamente in occasione delle solenni celebrazioni degli imperatori, le immagini della colonna si materializzavano nelle parole dei "secondi sofisti" e nelle emozioni degli spettatori.

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza. Università di Roma
marcogalli@uniroma1.it

54) MAZZARINO 1966, p. 1663.
55) Fondamentale studio per la prassi sofistica: KORENJAK 2000.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

Bibliografia

Baldassarri 2013 = P. Baldassarri, Alla ricerca del tempio perduto. Indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il *templum Divi Traiani et Divae Plotinae*, in *ArchCl* 64, 2013, pp. 371-481

Braunert 1964 = H. Braunert, Das Athenaeum zu Rom bei den Scriptores Historiae Augustae, in R. Habelt Verlag (hrsg.), Historia Augusta Colloquium, Bonn 1964, pp. 9-41

Carandini - Carafa 2012 = A. Carandini, P. Carafa 2012, Atlante di Roma Antica, Milano 2012

Claridge 2007 = A. Claridge, Hadrian's lost Temple of Trajan, in *JRomA* 20, 2007, pp. 54-95

Cucinotta 2012 = L. Cucinotta, L'insula sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in piazza Venezia a Roma, in *BullCom* 113, 2012, pp. 157-187

Egidi 2010 = R. Egidi, L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici, in Archeologia e infrastrutture, pp. 93-124

Galli 2007 = M. Galli, Processi della memoria nell'età della Seconda Sofistica, in O.D. Cordovana, M. Galli (a cura di), Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica, Catania 2007, pp. 7-14

Harris 1994 = Harris 1994, Sidonius Apollinaris and the fall of Rome AD 407-485, Oxford 1994

Kaufmann 1995 = F.M. Kaufmann, Studien zu Sidonius Apollinaris, Frankfurt am Main 1995

Korenjak 2000 = M. Korenjak, Publikum und Redner: ihre Interaktion in der sophistischen Rhetorik der Kaiserzeit, Müchen 2000

Mazzarino 1966 = S. Mazzarino, Prima cathedra, in Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol, 3, Paris 1966, pp. 1653-1665

Meneghini 1998 = R. Meneghini, L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti, in *RM* 105, 1998, pp. 127-148

Schmitz 1997 = Th. Schmitz, Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der Zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit, München 1997

Sugano 1983 = K. Sugano, Das Rombild des Hieronymus, Frankfurt am Main 1983

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076